2

ccia sollecita nissione i specie

a pro- polare consi- riam- tredici ori che nsiglio 'elenco

ua peti- à di to- ciagione pola, la e in par- lle firme orni nei dell'Ar- etto 52. are (una la migra- oscana in- i ed i cit- sciano in- zioni emo- protezioni- e e ricorda lla legge 968 dal cui cciabili tre- «senza pe- a documen- circa la loro zione sull'a- sata» furono o «erronea- mento con la ilità per l'a- l patrimonio

va che, circa e popolazioni ccelli passeri-

divieto alla caccia e la sua tendenza attuale entro i confini comunitari e nel nostro paese, si può con fondatezza affermare (in base ai più recenti rilievi scientifici) che esse consentirebbero la continuazione del prelievo venatorio a tali specie nei termini controllati dall'attuale legislazione venatoria.

Le popolazioni di tali specie di uccelli — secondo la petizione — migratori passeriformi mostrano da moltissimi anni una tendenza generale alla stabilità ed anche a certi incrementi, tanto che fra le 59 specie di uccelli dichiarati in pericolo dal rapporto del consiglio d'Europa (Hudson 1975) non figura uno solo di quelli inclusi nel decreto di divieto del 4 giugno del 1982. Riguardo all'utilità per l'agricoltura ed il patrimonio forestale delle specie di uccelli che sono state vietate alla caccia, «qualsiasi elementare manuale di ornitologia può chiarire che il loro rapporto con l'economia agro-forestale è di totale indifferenza e che alcune specie ora precluse alla caccia sono addirittura dannose alle colture agrarie».

Il comitato regionale toscano dell'Arci-caccia nella sua petizione popolare si rivolge all'attuale presidente del consiglio dei ministri sostenendo che il divieto di caccia alle tredici specie di uccelli migratori «è del tutto scientificamente immoti-

NAZIONE PISA

Il calcio-donne fa discutere

eppure potrebbe diventare presto una realtà

MARIANGELA CHIAPPARELLI

Cominciano a muoversi le acque intorno al calcio - donne ed il mondo sportivo pisano si divide in due: i perplessi non interessati direttamente al problema ed i perplessi che, a contatto con queste ragazze, guardano con un qualche timore alla nuova realtà che affiora.

Nel primo gruppo si possono annoverare i tifosi, più o meno giovani, della palla a scacchiera. Alcuni sono entusiasti e promettono il loro tifo, altri sorridono fra l'incredulo ed il beffardo, pochi si dichiarano del tutto contrari (e fra questi molti giovanissimi). Nel secondo gruppo vanno annoverati i tecnici e gli allenatori abituali di alcune di queste ragazze (oltre il 50 per cento di queste probabili calciatrici è impegnato seriamente in atletica leggera o in squadre di pallavolo).

Fra i «preoccupati», se così si può dire, il professor Arrigo Belli, scopritore ed allenatore di una giovane certezza dell'atletica azzurra. Si tratta di Alessandra Becatti, campionessa italiana di eptathlon, fra le migliori specialiste di salto in lungo, plurinazionale appena diciottenne, che ha giocato nel Gs Pisanova per il quadrangolare Csi e che è intenzionata a continuare a giocare nel caso si possa avere un minimo di organizzazione alle spalle.

«Non sono contrario al calcio — dice Belli — in nessuna delle sue forme, nemmeno quella femminile, ma quando ho saputo che la Becatti ha giocato devo riconoscere di essermi molto arrabbiato. Finchè si gioca a pallone per riscaldamento, come facciamo anche noi al campo - scuola Coni non ci sono problemi, ma quando un'atleta delle potenzialità di Alessandra rischia di farsi male compromettendo anni di preparazione e di sacrifici non ci si può non arrabbiare».

Della stessa idea è la professoressa Ida Nicolini, tecnico nazionale e da sempre protagonista dell'atletica del Cus Pisa.

«Le ragazze — ci dice — possono, anzi debbono giocare a pallone come i ragazzi. Nei loro confronti hanno soltanto un handicap, quello di non giocare fin da piccole per consuetudine sociale e quindi quello di essere, a parità di età, inferiori dal punto di vista tecnico e per abilità. Rimango perplessa invece sapendo che atlete di alto livello possano rischiare di compromettere i risultati futuri per giocare a pallone».

I toni, seppur giustificabili e, dobbiamo dirlo, forse dovuti al fatto di aver parlare «a caldo», sono forse un po' allarmistici. Finora queste ragazze non hanno giocato che due partite, anche se per il futuro c'è già qualche programma. A settembre sono state invitate dal Desenzano del Garda, la squadra che ha vinto il quadrangolare Csi, ed entrambe le squadre, sia il Gs Pisanova, sia il Gs Mimosa di Marina, sono intenzionate ad andare al nord per un confronto. Contemporaneamente hanno saputo, galeotto il nostro giornale, che con uno sponsor ed un'organizzazione minima potrebbero partecipare dal prossimo anno al campionato nazionale di serie D.

Di questa prospettiva abbiamo parlato con la capitana del Pisanova Lucia Guerrieri, insegnante di educazione fisica, allenatrice di atletica e tutt'ora atleta sui 400 ostacoli.

«Tutte le ragazze — conferma — guardano con interesse ad una eventuale serie D e personalmente penso che sarebbe un'esperienza da provare. Io, le due sorelle Attanasio, la Berretta, la Riparbelli, la Venturi e la Becatti, che siamo impegnate nell'atletica agonistica, abbiamo scoperto il calcio come forma di riscaldamento e, abituate alla gara individuale lo abbiamo apprezzato come forma di aggregazione. Nel calcio la fatica è divisa e si hanno sensazioni bellissime, diverse da quelle finora provate. Possiamo per ora garantire una buona base atletica, ma ci manca un tecnico che ci imposti ed il minimo di organizzazione per crescere».

Tutte le ragazze del Pisanova hanno grinta da vendere, oltre alle «atlete» scendono in campo una pallavolista della Turris, Cinzia Gherarducci, ed altre cinque ragazze appassionate di sport, di calcio e di novità. Una di queste, Romana Casarosa, non ha dubbi. «Voglio continuare a giocare — ci dice — in campo sportivo il calcio è la specialità che preferisco. Sono anni che cerco in zona una squadra che duri nel tempo e questa volta sono convinta che, con un po' di aiuto, ce la potremmo fare. Alle numerose ragazze e donne che giustamente gremiscono gli spalti, soprattutto quelli dell'Arena, dico che è giunto anche per noi il momento di recuperare, senza assurde vergogne, il tempo perduto».

Con questo invito, che potrebbe anche essere un programma, della Casarosa chiudiamo questa seconda «puntata» nel mondo del calcio - donna sperando che alcuni di quegli uomini che «tengono le chiavi del regno» (ovviamente del pallone) volgano un attimo gli occhi anche al pianeta della donne.

Aperte le iscrizioni